

Approdo alla Baia dei Pirati

Storie in Ceramica – Intorno / 17 febbraio 2019

RICORDI...

PORTO VADO: ETIMOLOGIA

La parte insediativa di Porto Vado in dialetto è detta "PORTIU" e deriva dalla parola portico. In effetti nella frazione esiste la "DOMUS VADI" dotata di portico, edificio pubblico del quale non si conosce l'utilizzo.

Il punto di vista degli abitanti di Porto Vado

Anni '40

Mi piaceva il modo di vivere semplice, ci aiutavamo e la chiave di casa era nella toppa. A lato dell'Aurelia erano tutti orti e verso la collina fasce con erba alta e in mezzo papaveri, orchidee selvatiche, giunchiglie. Andavamo in Valgelata a prendere l'acqua con le bottiglie e ci fermavamo per una scampagnata. Il dott. Tagliasacchi attribuiva virtù medicamentose a quell'acqua. A Villa Gheia i manenti battevano il grano e vendemmiavano. Nelle cantine di Villa Ricci salavano le acciughe e le conservavano in barili di legno. A Savona si andava col tram che qui faceva capolinea e doveva girare il troller. D'estate arrivavano coi cavalli donne del trentino con le gerle cariche di oggetti di legno. Dalla Romagna arrivavano con la pianola a manico, pappagallo e scimmietta, davano i numeri del lotto e vendevano il canzoniere. Passavano anche i "turanti" uomini che andavano a piedi in Francia a cercar lavoro e li si rifocillava.

Anni '50

Ricordo la piazzetta con le reti e le galline, le lenzuola stese sulla massicciata della ferrovia. In paese si fermavano i cavalli che trasportavano il materiale ricavato dalla demolizione delle navi e anche i carri che portavano a Savona le pietre della cava dietro al faro per la costruzione del porto. Arrivavano navi da tutto il mondo e tutti avevano rispetto per il diverso.

Anni '60

Da bambina ero a mio agio tra le casette, i vicoli e la spiaggia racchiusi da verdi colline protettive, marcate a ponente da ben due fortezze. Il profumo delle ginestre, vicino all'estate, si poteva sentire anche stando in casa: pregnante, talvolta lieve, ma sempre costantemente presente ad ogni respiro.

La pesca

Anni '30 e '40

Le donne tiravano la rete "cu a cengia" che era di tela dura. Se la mettevano a tracolla "e tia! E tia!". Poi dividevano secondo le regole, ma erano pagate come i bambini. Altre vendevano i pesci con le ceste in testa o col carrettino e poi cucivano le reti.

Anni '50

Arrivarono pescatori anche da Napoli sulle barche a remi. Lavoravano duramente, potevano consumare un paio di remi a settimana e pescavano a lenza, a sciabica, a palamiti. I locali avevano le reti e andavano a lampara. Per stendere le reti spesso le mogli dalla finestra di casa facevano segnali convenzionali per indicare la corrente.

I pescatori turnavano per gettar le reti nei posti migliori. Col mare grosso i pesci uscivano dalle tane e c'era la gara a buttarle reti vicino agli scogli.

Anni '60

In inverno mio padre restava a lungo nel suo magazzino a costruire le nasse per l'estate alla luce di una fioca lampadina. La costruzione delle nasse per le orate ed i saraghi richiede grande competenza. Si tratta di costruire una struttura circolare con bacchette di ferro unite da un intreccio di maglie d'acciaio utilizzando abilità manuale ed uno strano attrezzo che ricorda una doppia tenaglia.

A lavoro finito, una bocca costituisce l'entrata per i pesci che, attratti dall'esca (croste di formaggio, muscoli schiacciati e pane, posizionati nel contorno della stessa come fosse una ciambella), rimangono intrappolati potendo percorrere soltanto l'interno della nassa.

Bambini e ragazzi

Anni '30

Imparavamo da soli a nuotare e presto ci insegnavano a remare. Quando arrivavano le navi grosse andavamo a chiedere merenda ai marinai. Non avevamo giocattoli.

Anni '40

Le ragazzine andavano a ricamare e cucire. I maschi raccoglievano il ferro da rivendere o facevano il sale per il contrabbando.

Anni '50

Sulla spiaggia c'era una rotonda grossa dove si ballava fino a mezzanotte. I ragazzi delle 4 zone del paese erano divisi in bande rivali e poi tutte si alleavano contro i bergeggini.

La festa del paese era bellissima: si faceva a gara a fare il falò più grosso sulla spiaggia, uno davanti a cialè e uno davanti alla chiesa

Anni '60

Le zone di gioco in paese erano due: la piazzetta e i giardinetti dove c'era un rifugio della 2°Guerra Mondiale per i "troggi", cioè i lavatoi pubblici nei pressi della ferrovia, oltre la quale c'era un grande prato dove il falegname Beppino accumulava dei travi, luogo magico di giochi.

Di fianco ai legni nascevano le canne, riserva per noi bambini di tubetti per le cerbottane che i maschi

costruivano singole o doppie, legandole tra loro.

In un certo periodo dell'estate compariva un tappeto lungo e soffice di alghe verdi con sfumature rossicce che si dissolvevano contro gli scogli tra lo sciabordio delle onde un po' più forti. Raccoglievamo quelle alghe per modellarle e farne un'arma: quando ce le tiravamo per scherzo sulla schiena producevano un rumore secco o un tonfo sordo a seconda se erano asciutte o bagnate.

Piazzetta Cialet

Anni '30

Arrivava il circo di Paella e ci stava una settimana, sistemava una pedana scoperta con le sedie intorno, ma chi non aveva i soldi stava in piedi. Nella piazza c'era un'osteria e la baracchetta dei gelati e granite. Per tingere le reti si faceva fuoco sotto un pentolone dove bolliva il sughero macinato per 5/6 ore e poi ci si buttavano quelle che il mare aveva sbiadito perché i pesci non le vedessero.

Sulla spiaggia antistante c'erano i lavatoi e gli orti.

Anni '40

C'erano le serse (gelsi) con more bianche e nere, delizia dei bambini, 4 alberi grandi che ci volevano due uomini per abbracciare il tronco. Poi è venuta la guerra e i tedeschi hanno tagliato gli alberi, costruito un bunker per le munizioni della mitragliatrice sulla spiaggia.

Anni '60

Porto Vado ha accolto molte famiglie meridionali che si erano sistemate per lo più in piazzetta "Cialè" sulla quale s'affacciavano quelle che, ai miei occhi di bambina sembravano vecchie e cadenti abitazioni. L'integrazione tra i gruppi di coetanei non fu facile. La presa in giro sui diversi accenti e vocaboli dialettali accendevano dissidi che presto sfociarono in due gruppi contrapposti: portovadesi e foresti.